Candidatura alla carica di Direttore del Dipartimento di Lettere - Lingue, Letterature e Civiltà Antiche e Moderne.

Programma, o meglio alcune considerazioni su cui poter lavorare insieme.

Gian Luca Grassigli

Premessa

Questo che presento potrà non apparire, in senso stretto, un programma, quanto piuttosto l'individuazione di alcune aree di azione, nonché la proposta di una maniera di lavorare nel Dipartimento e di essere Dipartimento, rivolte a tutte le persone che vivono e operano in questa nostra istituzione.

Per introdurre queste riflessioni e questi intenti, mi pare utile ricorrere ad alcune questioni generali così come sviluppate nella visione dell'Ateneo proposta dal nuovo Rettore, che non solo condivido dal punto di vista ideale, ma che mi paiono in grado di indicare un traguardo adeguato e di ampio respiro per la nostra comunità. In quel programma, l'Università, ricordata nella sua origine - e direi nella sua natura ideale - di *Universitas Studiorum,* viene definita, tra l'altro, come "nesso di relazioni, reso vivo da docenti, studenti e personale tecnico, amministrativo e bibliotecario". Di conseguenza, "l'Università può tornare a essere un luogo di incontro e dialogo tra saperi diversi: uno spazio di relazioni capace di promuovere il confronto tra discipline per costruire una formazione più ricca e completa, capace di rispondere alle esigenze della contemporaneità, includendo e accogliendo ogni diversità, recuperando il senso autentico di *communitas*".

Mi pare che in questi pensieri possiamo trovare la linea di sviluppo in cui far crescere il nostro Dipartimento, inteso come istituzione ma anche come insieme di persone che in esso vivono, o non vivono ancora, o potrebbero vivere, una parte cospicua delle loro relazioni. Contribuire insieme alla costruzione di un Dipartimento concepito come uno spazio in cui possiamo definire relazioni sempre più positive è la condizione indispensabile per la crescita del Dipartimento stesso e per il miglioramento delle condizioni in cui vivere e agire la nostra presenza. Tutto ciò ovviamente è vero per tutti allo stesso modo, a prescindere dai compiti che ciascuno di noi è chiamato a svolgere.

L'immagine è quella dell'orchestra: ognuno interpreta la sua parte, ma la musica si compie nell'esecuzione armonica di tutte le parti insieme.

Ho in mente, o, più prudentemente, avrei nel cuore la speranza di un Dipartimento inteso come comunità di persone, in cui abbiamo la piena consapevolezza che qualunque sia il nostro lavoro, sarà più profittevole a livello generale e più soddisfacente a livello personale in relazione a quanto si possa innestare in un efficace sistema di relazioni personali. Passiamo una parte molto consistente della nostra vita in questi spazi: è nostra cura comune renderli il più possibile confortevoli.

Peraltro, questa comunanza di visione penso possa metterci in grado di stabilire una relazione

sempre più efficace e utile con l'Ateneo nel suo complesso e il vertice di Governo in particolare, rendendo il nostro Dipartimento un interlocutore vivo e dinamico.

Collegialità e condivisione

Sulle relazioni, tuttavia, non si lavora se non creando occasioni per esercitarle, per metterle in atto. Considero la figura del Direttore come una sorta di Coordinatore che possa stimolare situazioni di partecipazione alla vita del Dipartimento e di condivisione di analisi, prospettive e ricerche di soluzioni agli eventuali problemi.

Per quanto sia ben consapevole che il sempre più gravoso compito di monitoraggio, verifica, autovalutazione ecc. ecc., sottragga a tutti noi molto tempo, che ameremmo senz'altro trascorrere impegnati nella ricerca, ritengo che dobbiamo trasformare per quanto possibile queste occasioni nello strumento di un'analisi proficua. A questo scopo la Giunta di Dipartimento può svolgere un ruolo determinante, al fine di possedere sempre meglio una visione complessiva della nostra situazione per fornire al Dipartimento gli strumenti per un'attività di elaborazione e di decisione collegiale sia in vista della soluzione di eventuali criticità, sia in funzione di una crescita comune. Le analisi vanno trasformate in dati che tutti possiamo condividere, affinché possano costituire la base per una discussione sulle direzioni e sui modi di crescita del Dipartimento.

In questa ormai lunga e non semplice fase generale di transizione, infatti, credo sia sempre più importante ridefinire l'identità e il senso del nostro Dipartimento, pensare a configurazioni possibili e condivise che costituiscano l'obiettivo comune verso cui indirizzare le nostre scelte.

Ricerca, didattica, amministrazione, terza missione

Di norma tutti questi punti sarebbero da trattare separatamente ed è ciò che di volta in volta faremo, ma in questo preciso momento di sintesi e di proposta credo che possa essere utile pensarli come momenti distinti di un processo che, tuttavia, si produce simultaneamente, intrecciando tutti quegli stessi ambiti. Se le singole parti funzionano, allora funzionerà ancora meglio il Dipartimento nel suo complesso.

Immagino che uno dei termini chiave possa essere "ripensare". Non dobbiamo necessariamente cambiare, ma abbiamo il compito di ripensare la nostra organizzazione e i nostri processi per capire insieme se e dove esiste la possibilità di mutare per crescere e migliorare.

È così che ripenseremo l'Amministrazione, quell'insieme di attività molteplici e complesse che permette il nostro operare. Cercheremo di individuare, per ciò che è possibile nell'ambito di un Dipartimento, quali possano essere i modi per razionalizzare e semplificarne il funzionamento, per una migliore, equa e soddisfacente distribuzione dei compiti, nel tentativo di migliorare la nostra efficienza e insieme la soddisfazione delle persone che sono coinvolte.

Allo stesso modo ritengo sia importante, nel tempo, ripensare la nostra Didattica, al fine di individuare se vi siano possibilità di crescita, di nuove collaborazioni tra docenti e discipline, di diverse linee di sviluppo per tracciare un disegno comune rivolto al futuro, di cui, credo, sia condivisa la necessità. Non si tratta di farlo in maniera vorticosa e una volta per tutte, ma di riflettere periodicamente in forma collegiale e sistematica, anche valorizzando i momenti di incontro con gli studenti.

In questo ambito, peraltro, credo che siamo chiamati in maniera urgente a una riflessione sull'orario in relazione sia a una sua ottimizzazione per meglio corrispondere alle necessità degli studenti, per renderne il più fluida, agevole e costante possibile la frequenza, sia a un perfezionamento dei tempi delle nostre presenze, in funzione anche degli altri compiti (Ricerca e Terza Missione) a cui dobbiamo adempiere.

Vorrei che ripensassimo insieme i modi per dare maggior vigore, efficacia e visibilità alla nostra Ricerca. Molti di noi vivono la sensazione, e direi la condizione, di dover ritagliare a forza il tempo per svolgere quello che è uno dei compiti fondanti ed essenziali del nostro lavoro. Dobbiamo lavorare a soluzioni per aumentare questo spazio, per creare nuove occasioni di confronto e di collaborazione, di ricerca comune, meglio organizzandoci anche in funzione della ricerca di fondi, essendo ormai questa una condizione impostaci di fatto dai meccanismi di funzionamento europei dei sistemi universitari. Esistono alcune prime, magari piccole soluzioni che penso potremo mettere in atto con facilità, basandoci anche sulle esperienze di altri Dipartimenti.

La cosiddetta Terza Missione - ed è curioso (e forse significativo) che non si sia ancora riusciti a nominarla meglio - è un ambito ottimo sia per moltiplicare le collaborazioni, intrecciare le nostre esperienze e trasformarci in migliori "cacciatori di fondi". Ma è anche un modo indispensabile per restituire al tessuto sociale in cui viviamo i frutti della nostra Ricerca, ampliandone così il senso e l'efficacia comune, oltre che meglio illustrare la visibilità e l'orizzonte culturale del Dipartimento.

Alcune priorità

Credo assolutamente nella collegialità, per cui dovremo procedere sempre in maniera discussa e condivisa nelle operazioni di miglioramento. Penso, tuttavia, anche sulla base degli incontri con molti di voi, che emergano alcune urgenze.

Dobbiamo assolutamente metterci in condizione di rinnovare il sito web del Dipartimento, per renderlo molto più utile e vivace. Ormai rappresenta un'interfaccia fondamentale rispetto all'esterno, al di là del fatto che per gli studenti e per tutti noi costituisce uno strumento operativo indispensabile.

Dobbiamo metterci in grado di comunicare le nostre varie e molteplici attività anche sui cosiddetti social-media, operazione essenziale ai fini della visibilità e dell'identità pubblica del nostro

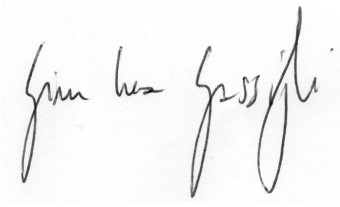
Dipartimento.
Dobbiamo impegnarci in una partecipazione più ampia all'attività di Orientamento, peraltro ottimamente organizzata, affinché possiamo comunicare sia l'ampio ventaglio di ambiti e temi che il nostro Dipartimento è in grado di offrire, sia nello stesso tempo una sua forte immagine unitaria e concorde.
Dobbiamo potenziare gli spazi destinati agli studenti, rendendo efficiente il sistema di connessione alla rete.
Dobbiamo aprire un confronto costruttivo con gli studenti per ottimizzare da ogni punto di vista il sistema degli appelli d'esame.

Emergenza
Siamo sempre di meno e con una età media non - diciamo così - giovanissima. Questo è un punto cruciale, connesso sempre più direttamente all'esistenza stessa del nostro Dipartimento. Da questo punto di vista il mio impegno sarà duplice: in direzione della Centrale e in direzione del Dipartimento stesso.
Nel primo caso il mio impegno è di stabilire una relazione salda e solidale con il Governo dell'Ateneo, al fine di poter aprire una via d'accesso per i giovani ricercatori, che sia costante e sistematica, in modo da consentirci nel tempo una programmazione serena e fondata su esigenze effettive, così da mantenere e poi ampliare l'offerta didattica, nonché l'attività di ricerca e di terza missione, in funzione di una nuova visione concertata e armonica del nostro Dipartimento.
Al contempo appare chiara la necessità di rinfoltire il numero dei Professori Ordinari, attualmente in quantità esigue, in relazione ai compiti che sono chiamati a svolgere oltre che alle giuste aspirazioni al compimento della carriera. Anche a tale riguardo si dovrà lavorare per una tempistica cadenzata e regolare, un fatto che rende più semplici e normali sia le attese sia le pianificazioni. Appare assolutamente necessario lavorare in queste direzioni.
Nel secondo caso il mio impegno sarà indirizzato a stimolare dall'interno la crescita del Dipartimento stesso, affinché - al di là delle carenze evidenti - appaia sempre più chiara la necessità di investire su un Dipartimento che sia attuale, energico e culturalmente vitale. Questo è un obiettivo essenziale che potremo raggiungere solo lavorando in forte e stretta collaborazione.
Da questo punto di vista, credo che dobbiamo lavorare tutti per rendere evidente e per ribadire il ruolo essenziale delle aree umanistiche al fine di interpretare nel migliore modo possibile il complesso momento storico che attraversiamo e di rispondere con efficacia critica e propositiva alle sfide che questi tempi oggettivamente non facili ci pongono dinanzi. Molto del nostro futuro passa per questa nostra attitudine: dirigere lo sguardo lontano.

Gratitudine

Non posso chiudere queste troppo brevi e insieme troppo lunghe considerazioni senza richiamare il concetto di gratitudine, un concetto che, chi di voi si occupa specificamente di parole e della loro importanza, potrebbe sviluppare in evocazioni molto più ampie e dense di significato di quanto non possa fare io.

Al di là degli errori (un campo in cui ho un'innata tendenza ad eccellere), che sono parte integrante del nostro operare, penso che dobbiamo essere grati sia alle persone che in tutti questi anni si sono impegnati nei diversi ruoli previsti per la gestione e per l'organizzazione della vita del Dipartimento, sia a coloro che lo faranno e vorranno continuare a farlo in futuro: il nostro sistema nazionale è bizzarro, perché considera tali compiti, sempre onerosi per il tempo richiesto e per le energie impiegate, alla stregua di un esercizio volontario che spesso può risultare "ingrato". Si tratta, tuttavia, di un tempo non piccolo della nostra esistenza che dedichiamo all'istituzione e alla vita comuni. Nei casi in cui, per varie ragioni, aumentino le tensioni interne, è difficile far emergere il clima e il senso di gratitudine per questo impegno, che rimane in ogni caso fondamentale.

In questo senso è importante ritornare ai temi da cui ho iniziato. Stabilire e approfondire relazioni di conoscenza e rispetto all'interno di una gestione che sia sempre più analizzata, discussa e progettata collegialmente è fondamentale per rendere ancora più vivo ed efficace quel senso di gratitudine che ci dobbiamo, in questi lunghi anni in cui siamo chiamati a lavorare e a vivere gli uni accanto agli altri. Dobbiamo riuscire nell'intento di far sì che lo sviluppo del Dipartimento costituisca un'occasione reale per la crescita di tutti coloro che lo compongono e nello stesso tempo l'affermazione del carattere irrinunciabile delle nostre discipline ai fini del bene comune.

Grazie del vostro tempo e della vostra attenzione.